

Il culto della Madonna della Neve a Ponticelli: occasione per una ritrovata identità del quartiere?

di Anna Savarese, Architetto di Legambiente
Campania



Oltre che a Somma Vesuviana dove il culto della Madonna della Neve si è innestato sulla tradizione della Festa delle Lucerne, anche in altre realtà napoletane il 5 agosto (o la domenica successiva al 5 agosto) si organizzano eventi desunti dalla tradizione agricola, nel momento dell'anno di fine del raccolto e di preparazione alla nuova semina.

Tra queste, a Napoli, spicca per costanza, partecipazione e organizzazione la Festa di Ponticelli, ancora oggi riproposta con le caratteristiche assunte nel '700, basandosi sulla già consolidata tradizione cinquecentesca, anch'essa probabilmente frutto dell'assimilazione di precedenti riti pagani, propiziatori di divinità femminili protettrici della fertilità della terra e della procreazione.

La Chiesa di Santa Maria della Neve di Ponticelli sorge su una cappella rurale del XIII secolo sottoposta a interventi di ampliamento e di abbellimento, anche in funzione dell'aumento

dei fedeli e del consolidarsi del culto, fino ad assumere l'aspetto attuale. I più significativi interventi furono effettuati nel 1520 per volere di Papa Leone X e tra il 1733 e il 1788 quando, precisamente il 29 luglio, la Madonna della Neve fu proclamata da Papa Pio VI "Patrona principale" di Ponticelli. Indipendentemente dalla tradizione liturgica, la devozione popolare lega questa ricorrenza alla "leggenda della neve". Si narra che nella notte tra il 4 e il 5 agosto del 350 il patrizio Giovanni e la moglie sognarono la Madonna che chiese la costruzione di una chiesa sul colle Esquilino nel luogo dove il mattino seguente avessero trovato della neve fresca. Lo stesso sogno e nella stessa notte lo aveva avuto anche l'allora Papa Liberio da cui si recarono i coniugi che, con il Papa, assistarono al prodigio nella nevicata agostana nell'area dove il patrizio poi finanziò la costruzione della basilica di Santa Maria della Neve, detta anche Liberiana, in onore del Papa.

Per inciso e senza approfondirne la sussistenza, considerando che agosto è anche il mese più caldo dell'anno, potrebbe indagarsi se può esistere anche un nesso con la celebrazione della Madonna della Neve nel mese di agosto sia in aree agricole ortive che in aree costiere dedite alla pesca,

ipotizzando che l'edificazione delle chiese ad essa dedicate possa discendere anche dalla gratitudine dei fedeli per l'approvvigionamento di ghiaccio utile per il raffreddamento delle derrate alimentari nei mercati e nei palazzi patrizi, ottenuto nel passato con la costipazione della neve in fosse, caverne, cave site in zone boschive e fredde.

In ogni caso sono prevalentemente le zone a tradizione agricola che mantengono in vita questo culto facilmente riconducibile a riti di origine arcaica che si celebravano in estate in onore della dea Madre per ringraziarla dei buoni raccolti e chiedere la sua protezione per le semine successive. La figura della Madonna, di cui con il Concilio di Efeso del 431 fu decretata la Maternità Divina, diviene sempre più centrale nella realtà contadina, assumendo in sé tanti attributi appartenenti a varie divinità pagane propiziatrici della fertilità, dei buoni raccolti, del passaggio a spirale vita-morte-vita. La festa che si tiene ogni anno a Ponticelli forse è una delle più antiche e soprattutto è quella che più costantemente ha mantenuto in vita il culto della Madonna della Neve, al punto che l'origine rurale del rito sembra resistere al processo di trasformazione in periferia della città

Richiamando brevemente la storia insediativa di Ponticelli, il borgo si era sviluppato dall'alto Medioevo ad est di Napoli in un'area più salubre rispetto a quella infestata dalle Paludi, godendo della fertilità del suolo vulcanico sedimentatosi con le eruzioni del Vesuvio e della presenza dei corsi d'acqua dell'antico Sebeto e dei tanti fiumicelli e canali frutto dell'opera dell'uomo. Fu proprio l'uso diffuso del Ponticello come mezzo di comunicazione interpodereale a dare il nome al Borgo strutturato intorno a due assi a croce di cui uno s'inerpicava verso il Vesuvio collegandosi con la via sommesa, parte del sistema viario romano. L'impianto urbanistico di Ponticello (poi Ponticelli) si impostò sulle direttrici naturali delle vie interpoderali, all'interno di un paesaggio agrario caratterizzato da mulini, orti, canali di irrigazione, fiumicelli e... ponticelli per difendersi anche dagli straripamenti degli stessi corsi d'acqua durante le piene. Questo continuo processo di interazione con una natura prospera e rigogliosa, ma da governare, determinò la caratterizzazione di Ponticelli come "granaio" di Napoli della Napoli vicereale. Testimonianze degli antichi casali e masserie si leggono ancora oggi, inframmezzate dalle costruzioni religiose, all'interno di un contesto edilizio sviluppatosi durante la ricostruzione postbellica, con la localizzazione di tanti quartieri popolari, prima coordinati in un disegno integrato con la vecchia struttura insediativa, poi ad essa sovrapposti, fino alla deriva della totale "indifferenza" al contesto che ha prodotto il divenire "periferia" della città. La realizzazione della "167" e la ricostruzione post terremoto del 1980 (legge 219/1981) hanno comportato una ulteriore espansione urbanistica con una conseguente caratterizzazione monofunzionale residenziale di livello medio-basso dell'antico Borgo.

Questi processi maturati per colpa di scelte di "zonizzazione" della città che hanno badato alle funzioni (prevalentemente residenziali, peraltro in assenza di servizi ed attrezzature) e non alle identità territoriali hanno comportato sul piano socio-economico problemi di ghettizzazione e varie problematiche connesse a fenomeni di "devianza" e in genere di degrado ambientale e sociale.

La permanenza del culto della Madonna della Neve con una festa che a Ponticelli fa registrare a tutt'oggi una grande partecipazione popolare che accompagna con luminarie, fuochi d'artificio, bancarelle, bande musicali, concerti la processione del Carro.

Questo è una classica "macchina da festa" con una struttura portante in legno costituita da una piramide a base quadrata alta circa 17 metri, rivestita con una scenografia di cartapesta e pannelli figurativi a bassorilievo. All'apice è posta la statua settecentesca della Madonna della Neve che viene portata in processione per le strade di Ponticelli a spalla da un centinaio di uomini che si alternano nel sostenerla. La particolarità di Ponticelli rispetto a iniziative simili (basti pensare ai Gigli di Nola) è che non c'è un'organizzazione di paranze per il trasporto del Carro, ma si alternano nel trasporto in maniera spontanea gli stessi cittadini, facendolo talora traballare e ondeggiare e rendendo partecipi tutti del dolore e della fatica da loro sopportati, soprattutto durante le alzate e le posate che avvengono ogni 5, 6 metri. Questo sforzo collettivo che si conclude solo alle sette di sera quando si riporta la statua della Madonna davanti alla Basilica di Santa Maria della Neve, ha riunito nel corso dei secoli una comunità prima agricola, poi per un po' operaia e oggi senza un'identità chiara.

La perdurante e viva partecipazione a questa festa induce una riflessione sugli spunti che può dare per indagare nuove chiavi interpretative e per individuare nuovi percorsi da intraprendere per il futuro del quartiere. La festa della Madonna della Neve può costituire un punto di forza per auspicare un processo di rigenerazione urbana che affianchi agli sforzi cospicui fatti da tante organizzazioni locali per riqualificare Ponticelli, facendo leva sulla creazione di una rete virtuosa tra scuole, istituzioni, imprese, terzo settore, volontariato religioso e laico, attuando programmi di inclusione sociale che integrano gli abitanti delle varie fasce sociali anche con le presenze di immigrati.

Sensibilizzare i cittadini e soprattutto i giovani che rinnovano un rito che ha secoli di storia e trae le sue radici nel processo di co-evoluzione tra uomo e natura, tra lo sfruttamento delle risorse e la loro conservazione significa riconoscere la "sacralità" insita nella permanenza di certi riti che prescindono dal tempo e dalle condizioni di vita ma forse esprimono ancora l'eterna tensione a costruire o ri-costruire un mondo che abbia un significato. L'anelito ad affermare il proprio ruolo, la fatica e lo sforzo per esprimerlo, la coscienza di non poter prescindere dalla trascendenza, la fiducia nei piccoli e grandi "miracoli", il piacere di condividere azioni collettive, l'identità ritrovata da una comunità almeno per un giorno, seppur con un ben più lungo impegno preparatorio, sono elementi da recuperare per avviare processi di autodeterminazione dai quali far emergere la nuova identità di Ponticelli.

La "neve ad agosto" può esserci se i simboli non sono astratte e rischiosamente patologiche riproposizioni di messaggi che oggi possono essere privi di significato (al di là di quelli indubbi squisitamente devozionali e religiosi) e che possono esaurirsi in mero folclore, se non rapportati a un progetto di sviluppo partecipato.

Occorre, soprattutto nell'ottica della Città Metropolitana, riguardare Ponticelli non più come periferia di Napoli, ma come cerniera di raccordo tra Napoli e la zona Vesuviana montana e costiera, individuando gli "elementi primari" del processo insediativo per riammagliare il tessuto urbanistico anche con episodi di rigenerazione urbana e di riqualificazione di aree degradate o di non-luoghi, migliorando la qualità della vita dei cittadini, garantendo servizi e attrezzature, individuando le funzioni e il ruolo che il quartiere può assolvere.

Il recupero dell'agricoltura periurbana, all'interno di un processo che coniughi ruralità e biodiversità è certamente un volano che può connotare il ruolo di cerniera con il contesto vesuviano, senza perdere i caratteri "urbani" di un quartiere che pur accoglie, accanto alla diffusa edilizia popolare di scarsa qualità costruttiva, complessi residenziali e non, realizzati da maestri dell'architettura che avevano ipotizzato ben altri percorsi urbanistici e architettonici nella ricostruzione postbellica, prima che la massiva spinta cementificatoria, unita alla speculazione edilizia e ai processi di periferizzazione e di conurbazione dilagassero anche a Ponticelli.